



JOB CAFÈ



Annunci Google

Stati Generali Expo 2015

Qual è l'Expo che vorresti? Usa la creatività, regala la tua idea!

www.statigeneraliexpo.it

Job Cafè/ I bambini ci guardano (a noi mamme manager)

Lunedì 22.06.2009 18:36

di Rosamaria Sarno

Figli abbandonati a se stessi da madri assenti, dedite esclusivamente alla carriera, ai risultati e alla competizione interna. Questo è lo **stereotipo** che si sente ripetere spesso quando si parla di mamme manager. Un'immagine negativa con una implicita condanna morale che tende a colpevolizzare le donne dirigenti schiacciate tra due esigenze contrapposte: quella dell'azienda e quella della famiglia. Quanto c'è di vero in questa immagine? Risponde alla realtà o è un luogo comune da sfatare? Se lo è chiesto **l'Istud**, una delle più antiche e autorevoli scuole di formazione manageriale italiana, che su questo tema ha commissionato una ricerca condotta con criteri scientifici su un campione significativo.

La ricerca ha indagato da un punto di vista inedito, attraverso le parole dei figli, quali sono le percezioni, le mancanze o invece i contenuti di ricchezza che possono provenire da una figura materna impegnata sia sul fronte professionale sia su quello personale: l'apporto di una vita che si muove in più mondi, un modello di mamma non standardizzato, il piacere che deriva da una persona più appagata perché più vicina a un suo progetto di vita. Forse anche l'orgoglio di avere una mamma che è una donna un po' fuori dal comune.

Due dati di base: **il 43% delle donne in posizione dirigenziale sono senza figli** e le donne dirigenti arrivano in tale posizione intorno ai 38 anni. La maternità, benché desiderata, è ancora percepita come uno svantaggio per l'avanzamento della carriera o un possibile elemento di rischio per il mantenimento del posto di lavoro post maternità. L'altro aspetto che rende la maternità "un problema" e fonte di eventuali sensi di colpa per le donne dirigenti riguarda la gestione della vita familiare. Per quelle che hanno figli e famiglia, **il 70% si avvale di una collaboratrice part-time**, dell'ausilio dei familiari oltre che di una baby sitter part-time. Sono proprio queste donne a chiedere con forza che le diverse misure di bilanciamento della vita familiare e lavorativa vengano messe in atto dalle aziende richiedendo strutture aziendali per l'infanzia (51% delle donne contro il 33% degli uomini); un aumento della flessibilità oraria e un maggiore uso del part time.

La ricerca ha dato due tipi di risultati. Da un lato sono emersi i vissuti dei figli, che hanno trasferito una **percezione sostanzialmente positiva** delle madri che lavorano: un modello di affermazione professionale, che diventa stimolo per i figli. Dall'altro però questi rimarcano come **negative le componenti di stress e di lavoro estremo** che spesso le madri comunicano loro. Complessivamente la ricerca permette di affermare che non è affatto detto che avere una mamma manager comporti solo privazioni per i figli, anzi, può essere per loro un **arricchimento personale**, di maturità e di acquisizione di riferimenti esistenziali. A patto, ovviamente, che vi siano certe condizioni: che le mamme, sostenute dal desiderio di una realizzazione senza rinunce, mantengano un investimento adeguato ed equilibrato su entrambi gli aspetti. E poi che nella gestione della vita familiare si realizzi una integrazione nei compiti della coppia (i mariti collaborativi, con il loro ovvio ma spesso disatteso ruolo di genitore presente, non possono essere un'eccezione). Infine, che nelle aziende si sviluppino nuove pratiche, andando incontro alle richieste emerse verso l'organizzazione del lavoro attuale.

Ma l'indagine fa anche emergere una precisa richiesta alle aziende da parte delle donne dirigenti: la necessità di ri-orientare la cultura manageriale in un senso non più tagliato su un modello prevalentemente maschile, e inoltre capace di valutare davvero le persone in base ai risultati e alle capacità individuali e non invece in base alle prestazioni fondate sull'apparenza, sul tempo passato in ufficio, a prescindere da cosa effettivamente si fa e si produce in quel tempo spesso inutilmente "estremo".

Significativo il commento della committente della ricerca, **Marella Caramazza, direttore generale dell'Istud** e madre di due adolescenti, quindi pienamente compresa nella parte. "Mi piace pensare che una mamma che porta i figli in palestra non sia meglio di una mamma che la sera legge loro una storia, o che addirittura qualche volta non la legge perché è stanca, e che loro la comprendono con un sorriso e un bacio. Mi piace credere che loro capiscono, sentono, entrano in relazione con un mondo e con una vita che è fatta così e che saranno capaci di coltivare il loro mondo apprezzando ciò che hanno, divenendo

protagonisti della loro vita, accettando le privazioni e godendo delle opportunità e delle risorse che hanno. Mi piace pensarlo. Ma non potrei dire di essere sicura che sia così. Vorrei essere nelle loro menti e nel loro cuore per sapere cosa pensano e cosa provano. E allora perché non chiederglielo?" È così che è partita l'idea di questa ricerca, che ci è sembrato utile segnalare per la sua originalità e per gli spunti che ne derivano in termini di organizzazione del lavoro e pianificazione delle carriere aziendali.

tags: [job_cafe](#) [mamme](#) [manager](#)

Vota questa notizia: 

Media voti: 

Affaritaliani.it - Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Angelo Maria Perrino - Reg. Trib. di Milano n 210 dell'11 aprile 1996 - P.I. 11321290154

© 2008 Uomini & Affari S.r.l. Tutti i diritti sono riservati

Affaritaliani, prima di pubblicare foto, video o testi ricavati da internet, compie tutte le opportune verifiche al fine di accertarne il libero regime di circolazione e non violare i diritti d'autore o altri diritti esclusivi di terzi. Per segnalare alla redazione eventuali errori nell'uso di materiale riservato, scrivetececi a segnalafoto@affaritaliani.it: provvederemo prontamente alla rimozione del materiale lesivo di diritti di terzi.